

**Pink Floyd a Lisbona**  
**Parte alla grande il tour europeo**

Le loro attrezzature tecniche potrebbero far impallidire anche la Nasa, l'energia impiegata per le luci e gli effetti speciali basterebbe a illuminare un'intera città, con il loro palcoscenico da settecento tonnellate costato un milione di dollari e ispirato alla struttura del gigantesco Hollywood Bowl, hanno girato per tre mesi gli stadi statunitensi e neppure i mondiali di calcio sono riusciti a fargli concorrenza. Oltre tre milioni di spettatori per una sessantina di concerti, e adesso i Pink Floyd sono pronti a ripetere l'exploit anche in Europa. Venerdì sera sono sbarcati allo stadio Alvarado di Lisbona, prima tappa europea, dove hanno replicato anche ieri. Nella capitale portoghese, che quest'anno è anche capitale europea della cultura, la band guidata da David Gilmour ha fatto il tutto esaurito. Quasi nascosti dai fumi, dai giochi di luce, piccolissimi sotto la grande cupola metallica del palco sito nove piani, hanno suonato per due ore presentando gran parte delle canzoni dell'ultimo album, «The Division Bell», e molti classici come «Shine on crazy diamond», «Time», accompagnata da immagini e ticchettii di orologi in quadrifonia, «Another Brick in the Wall», «Wish You Were Here», «Money», «Hey You», con il consueto apparato di effetti, dai cinghiali giganti con gli occhi fiammeggianti al grande schermo circolare, l'enorme palla di specchi che gira su se stessa, e per finire, un tripudio di fuochi d'artificio. Da Lisbona Gilmour e soci partiranno per la Spagna e per il continente: in Italia arriveranno solo a settembre, quasi in chiusura del tour. Saranno il 13 settembre allo stadio delle Alpi di Torino, il 15 allo stadio Friuli di Udine, il 17 all'arena della festa dell'Unità di Modena, e il 19 e 20 a Cinecittà, Roma. È stata infatti aggiunta una seconda data, visto che l'area di Cinecittà contiene «solo» 30 mila persone. In Italia sono già stati venduti 160 mila biglietti, ne restano disponibili ancora 60 mila; costano 50 mila più i diritti di prevendita, e la velocità con cui stanno andando via in un paese come il nostro generalmente poco sensibile alla prevendita, fa dire lunga sull'attesa che circonda l'arrivo della band inglese.

[Alba Solaro]



**A Frascati**  
**il premio**  
**«Lina Volonghi»**

È stata assegnata all'unanimità a Marta Richeldi, giovane diplomata della scuola di teatro diretta da Luca Ronconi, la borsa di studio intitolata a Lina Volonghi, quest'anno alla seconda edizione. Sette attrici, scelte tra le neodiplomate delle più prestigiose scuole di teatro italiane, si sono esibite ciascuna in due brevi monologhi davanti a giuria e pubblico. La vincitrice avrà ora la possibilità di frequentare un corso di studi presso una scuola di teatro a sua scelta. Auguri.

**Cinquecento feriti**  
**sul set**  
**di Mel Gibson**

Botte da orbi e cinquecento feriti, tutti corsi in massa all'ospedale di Curragh, in Irlanda. È accaduto sul set di «Braveheart», nuovo film di Mel Gibson: durante le riprese di una scena clou della battaglia di Sterling che nel 1297 contrappose scozzesi e inglesi, le comparse ingaggiate hanno combattuto (con armi finte) con tale realismo da finire quasi tutte in ospedale. D'altronde Gibson, che sarà il capo scozzese William Wallace, aveva scelto di girare gli esterni in Irlanda proprio perché «gli irlandesi sono più imbutiti degli scozzesi».

**Stasera i Dervisci**  
**alla «Notte**  
**di San Lorenzo»**

Settima edizione del festival «La Notte di San Lorenzo» promosso a Milano da Arci Nova e Comune, dedicato alle culture di Africa, Asia e America Latina. Stasera alla Cascina Monluè, si esibiscono i Dervisci Rotanti di Damasco, martedì è la volta dei cubani Sampling, gruppo vocale che imita tutti gli strumenti a fiato, giovedì arriva il gruppo senegalese di Moussa Cissokho, tutti a ingresso gratuito. Ma il festival prevede anche una rassegna di cinema e mostre.

**Una «Venexiana»**  
**per Quattrini**  
**e Venturiello**

Si inaugura stasera a Massa Lubrense la decima edizione della rassegna di teatro italiano «Torre Turbolo», dal nome della torre del XVI secolo che ospita il festival. Spettacolo di apertura, «La Venexiana», testo anonimo del Cinquecento, nell'interpretazione di Paolo Quattrini e Massimo Venturiello, diretta da Shahroo Kheradmand.

**Nel vortice del rai**

**«Suoni & culture»**  
**Nasce un'etichetta**  
**tutta italiana**  
**per la «world music»**

È curioso che con il grande successo commerciale della «world music» nessuno in Italia avesse finora pensato di dare vita a una collana discografica etnomusicale. Lo ha fatto adesso la Materiali Sonori affidando alle cure di Gilberto Giuntini la collana «Suoni & Culture», un progetto tutto dedicato alle musiche di tradizione orale. Come quelle gitane e africane del Burundi testimoniate nelle prime due uscite discografiche. «Note Manouche - Gipsy Music from Alsace» è una raccolta sorprendente e trascinate di musiche dei zingari francesi manouche che mescolano le melodie balcaniche con lo swing, la bossanova e i ritmi orientali; le interpreta il quartetto guidato dal chitarrista Mandino, diretto erede di una tradizione che risale al grande Django Reinhardt. «The Sacred Drums and Other Sounds» raccoglie invece delle registrazioni fatte dallo stesso Giuntini in tre province del Burundi. Sono per la più delicatissime nenie eseguite a bassa voce con l'accompagnamento dell'inganga, particolare strumento a corde, mentre alle orchestre di tamburi è affidato il compito di narrare le storie di guerre e di eroi. Nei programmi della collana, sia strumento di studio che semplice oggetto di consumo «colto», c'è la pubblicazione di cd dedicati alla musica strumentale del Lazio meridionale e ai repertori palestinesi, ebraico-balcanici e albanesi.

Più di quattromila persone, l'altra sera a Roma, hanno salutato l'ultima tappa del breve tour italiano di Khaled. Una festa che ha trascinato tutti nel ritmo sensuale del rai. Spettatore «speciale», Nanni Moretti.

ALBA SOLARO

ROMA. È diventato una star come forse non avrebbe mai sperato una decina di anni fa, quando il rai era ancora esclusivo appannaggio del club della world music, interpretato come un modo nuovo ed eccitante di leggere quello che succedeva nel mondo maghrebino, fra quei giovani che avevano deciso di riprendere una tradizione musicale nata agli inizi del secolo nei bordelli algerini. E Khaled, che riempiva di musicassette, col suo faccione sorridente in copertina, le bancarelle e i tabaccai di Algeri e di Orano, era una stella casalinga la cui fama si spingeva tutt'al più fino ai giovani beur di Parigi. Oggi il rai è un suono che porta (finalmente) l'arabo in classifica, nessuno più lo confonde col servizio radiotelevisivo italiano. Ha il fascino esotico, lucido, irresistibile dell'ultimo album di Khaled, è più accattivante dell'ultimo gruppo pop arrivato da Londra, mette addosso una gran voglia di ballare, fa vendere dischi e nempie i concerti senza tanti problemi. E infatti, a dispetto di una stagione che tutti lamentano di grande crisi, c'erano quattromila, forse anche più, spettatori al concerto romano di Khaled, l'altra sera al Foro Italico, ultima tappa del suo brevissimo tour. Tutti a ondeggiare il ba-

cino e le anche, e a muovere le spalle cercando di imitare gli inimitabili giovani maghrebini nel loro modo sensuale di ballare. Magari come faceva Jean Rochefort nel «Marito della parrucchiera». Presi da Khaled che è un grande ammaliatore, ha dalla sua una voce robusta e carezzevole, torreggiante sul tappeto che gli tessono dietro tastiere e chitarre, sax e percussioni, violino e basso. Un gruppo numeroso e ben affiatato che va come un treno attraverso le melodie arabeggianti, la ritmica funkeggiante, i fiati che colorano tutto di jungle-pop, di sapori afrolatini. Khaled guida le danze col suo sorriso aperto, si appella a Abdel Kader, «mio maestro», per dare inizio alla festa, trascina tutti nel vortice di «N'ssi n'ssi» (title-track dell'ultimo disco, produzione americana firmata da Don Was), trascina anche uno spettatore «speciale» come Nanni Moretti, suo grande fan, che si butta nelle prime file sotto il palco a ballare in mezzo alla gente, e continua nella sua lunga schiera di canzoni di amon a prima vista e cuori infranti curati con lunghe schiere di whisky e chiacchiere a vuoto con baristi indifferenti, ragazze troppo giovani o donne dal cuore troppo duro, passando da «Serbi serbi a Chebba», uno

dei suoi primissimi hit, da «Kebou alla gettonatissima Di di». E alla fine di due ore abbondanti di concerto durante il quale il pubblico non ha mai smesso di ballare, torna per tre bis concludendo con la lunga e bellissima «Raykaoum» mentre sul palco arriva anche una bella e applauditissima danzatrice del ventre avvolta di trasparentissimi veli rosa. Khaled, che ormai non si fa più chiamare «Cheb» (che vuol dire «ragazzo», e lui adesso ha 34 anni), soprattutto perché non vuole essere confuso con i molti altri Cheb che popolano la scena rai, vive da circa otto anni in Francia perché nel suo paese gli proibiscono di esibirsi dal vivo. E sull'Algeria lacerata dall'integralismo islamico e dalla violenza ha ora deciso di dire la sua in musica: «Voglio scrivere delle canzoni che parlino di quello che sta succedendo nel mio paese - ha detto poco prima di salire sul palco -, non certo per incitare i ragazzi a scendere in strada o fare la guerra. Non sono un trafficante di armi. Voglio solo dire quello che penso perché so che è questo che i giovani si aspettano da me. E perché la musica può fermare questo schifo; i giovani oggi non leggono i giornali, non hanno un'istruzione, ma le parole delle canzoni le imparano a memoria e possono capirle. La musica è politica, anche quando pensa di non esserlo. E l'Algeria è un paese di giovani, quasi tutti nati dopo la guerra di indipendenza, giovani che possono sperare di cambiare in meglio. L'integralismo? C'è in tutte le religioni. Io sono un credente, credo nell'Islam e penso che l'Islam non sia il coltello, non sia la violenza: l'Islam, per me, è saggezza e tolleranza».



Il cantante algerino Cheb Khaled

G. Fuà/Agf

**ITALIA RADIO**  
**NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

**ITALIA RADIO**  
**06.6796539-6791412; fax 06.6781936**  
**Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma**

**CIRCOLI:**

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov. Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Da stasera su Canale 5 «Il quizzone», programma della domenica con Gery Scotti  
**Indovina indovinello. Giocano i vip**

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Riecco Gery Scotti, in versione meno kolossal dopo una dieta. Pronto a pilotare in video, da oggi e per 7 domeniche d'estate, il suo «Quizzone» (va in onda da stasera Canale 5 ore 20,30). Un programma che, lo dice la parola stessa, è solo un gioco affrontato con il massimo di professionale improvvisazione da otto vip per ogni serata. Intenti a disputarsi la vittoria in una serie di indovinelli dai quali tutti irresistibilmente siamo attratti. Un po' di «oggetto misterioso» e un po' di candid camera. Insomma un po' dell'eterno spirito della tv che si richiama ancora a «Portobello». Senza scomodare il nome titolare di Mike. Perché di quiz vero e

proprio, con sfoggio di memoria e di cultura, non se ne parla neanche. E Gery, del resto, che considera Bongiorno come un Dio, mai si azzarderebbe a sfidarlo sulla sua matena. O almeno così ha detto in un momento di euforica modestia. Ha fatto, per l'ennesima volta, l'autocritica per la sua passata esperienza di deputato socialista e per aver accettato di condurre il programma «clonato» Ore 12. Ha poi raccontato di aver ereditato programmi fortunati da altri. Così per esempio successe con il «Gioco dei nove», che era stato lanciato da Raimondo Vianello. Mentre oggi Gery Scotti vorrebbe condurre un programma sportivo, ma assicura che

non intende «ereditare» Pressing. Però racconta che se Vianello l'avrebbe rifiutato, l'avrebbero affidato a lui. Ma torniamo al «Quizzone», realizzato apposta per la vocazione giocosa del nostro pur sempre robusto conduttore. È divertente e spinge alla partecipazione da casa, ma rimane un intrattenimento di tipo pomeridiano promosso in prima serata. Una scommessa di cui sono consapevolmente preoccupati anche i produttori, in specie Leonardo Pasquinelli, che, guardando alla riuscita non esaltante del «Superkaraoke» in versione lunga e serale, si domanda quali possano essere i risultati di ascolto nel caso del «Quizzone». E si accontenterebbe di un 20% circa di share. Giusto la media

della rete. I concorrenti ospiti delle diverse puntate sono tutti personaggi di spicco, tra i quali alcuni molto simpatici (come per esempio Fabio Fazio, Lello Arena, Moana Pozzi e Alba Parietti), altri meno (Gianpiero Mughini), ma pazienza. Quel che conta è il gioco. Anzi: i cinque giochi da affrontare per vincere. Ultimo il più stuzzicante: bisogna scoprire errori di montaggio in famose scene da film. E non è tanto facile. Così come non è tanto facile capire quali siano le notizie vere e quelle finte nel gioco chiamato, dal titolo italiano di un film di Mel Brooks «Balle spaziali». Infatti, in questo mondo sempre più virtuale (e sempre meno virtuale) solo l'incredibile alla fine è reale.